

Francesco Paolo Tarantino *Ammiraglio della Marina Militare Italiana*

Il Castello e il Forte dell'isola

L'intuizione di Ferrante d'Aragona di proteggere il porto e la città di Brindisi ad oriente con la costruzione di una fortificazione sull'isola di Sant'Andrea, prospiciente l'imboccatura della rada, si dimostrerà una decisione vincente. Insieme al Castello di Terra questa città acquistò il primato di essere difesa da due castelli.

A soli tre anni dalla realizzazione di quella grossa torre quadrangolare voluta da Ferrante nel 1481, quando ancora era viva l'emozione dei turchi asserragliati ad Otranto, la flotta veneta comandata da Francesco Marcello tentò più volte penetrare con violenza le bocche del porto, ma *"balle infuocate che si scaricavano dalla nuova fortezza"* glielo impedirono, Marcello s'avvide alla fine che non poteva impadronirsi del porto se prima non s'impadroniva della rocca dell'isola. Considerò l'impresa al momento impossibile anche per i gravi danni che subivano i suoi legni ogni volta che si avvicinavano e *"dopo essere stato un pezzo in bilancia tra il sì ed il no di quello aveva a risolvere, sorgendo all'improvviso un furioso Aquilone risolse il cammino altrove"*.

Nel 1485, Alfonso duca di Calabria sicuramente convinto della bontà dell'impresa e forse anche incoraggiato dall'insuccesso veneziano del Marcello, fece ampliare la fortezza con l'aggiunta di un antemurale e due grosse torri fino a dargli la forma di un vero castello che volle chiamato Alfonsino. L'opera fu completata

con l'isolamento del castello dal resto dell'isola mediante la realizzazione di un largo fossato in cui passava il mare, per cui tutta la rocca risultò isolata su tre lati naturalmente e sul quarto artificialmente.

I veneziani, cui lo scalo commerciale brindisino faceva particolarmente gola, nel 1528 inviarono una flotta di 16 galee al comando di Pietro Lando per prendere la città. Costui sapeva, anche memore del fallimento di Marcello, che l'impresa



Brindisi, Castello Alfonsino, ingresso di Sant'Andrea (Foto: Roberta Petrucci)

del forzamento del porto di Brindisi non poteva aver successo senza ottenere il preventivo possesso della fortezza all'imboccatura del porto. Perciò sbarcò l'artiglieria sulla parte dell'isola più lontana dal castello che cominciò a battere la rocca da levante mentre alcune sue navi la battevano da mezzogiorno. Le artiglierie del castello reagirono con tempestività ed

efficienza tanto che le navi dovettero allontanarsi in tutta fretta. Non ebbe maggior fortuna la batteria terrestre sia per la resistenza delle mura del castello sia per essere, gli assalitori, troppo esposti al tiro dalla rocca, infatti lo scoglio dell'isola non offriva nessuna possibilità di trincerarsi. La reazione fu talmente efficace da provocare, in campo veneziano, un gran numero di perdite tanto che il Lando fu costretto ad abbandonare l'impresa.

Le nuove tecniche di costruzione delle fortificazioni, la continua minaccia turca ed il ricordo dei precedenti tentativi di conquista del castello, determinarono negli spagnoli del Vicereame la volontà di potenziare le difese del porto di Brindisi.

Nel 1558 si diede inizio alla costruzione del forte. Si trattava di un recinto triangolare, della lunghezza di circa 200 metri, con il vertice acuto verso l'esistente castello e separato da esso da una darsena che faceva da cerniera alle due fortificazioni. La base del triangolo, verso la restante parte di isola, fu corredata da due potenti e, per l'epoca modernissimi, bastioni con i fianchi rientrati mentre i restanti lati furono difesi da due batterie.

L'intero complesso fu ulteriormente separato dal resto dell'isola da un nuovo canale tagliato nella roccia. Castello e forte pur essendo difendibili autonomamente, furono collegati da una muraglia.

Nel 1609, con la realizzazione del maestoso portale, i lavori di costruzione del forte possono considerarsi conclusi.

La nuova fortezza subì il battesimo del fuoco nel 1616. Dopo quasi un secolo dal tentativo del Lando, una flotta veneziana



[Foto: Roberta Petrucci]



Brindisi, Castello Alfonsino, interno (Foto: Roberta Petrucci)

forte di 6 galeazze, 20 galere e 8 navi si ripresentò dinanzi al porto col l'intento di ingaggiare l'armata spagnola dell'ammiraglio don Pedro de Leiva che aveva nei giorni precedenti catturato due grosse galere della serenissima facendone ricco bottino. La vendetta non poté essere consumata poiché la flotta spagnola già veleggiava verso Napoli lasciando Brindisi difesa dai due castelli. La reazione dal castello di mare e, questa volta, anche del forte fu violentissima. In quattro ore di combattimento mai le artiglierie della fortezza consentirono alle navi venete di avvicinarsi tanto da destare qualche preoccupazione anzi danneggiando gravemente una galeazza. Il solo danno ricevuto dal forte fu dovuto ad una palla nemica che colpì una guardiola, fece saltare tre o quattro pietre e rimbalzò all'interno della piazza d'armi dove finì la sua corsa uccidendo un castrato che pascolava ignaro.

L'importanza del forte quale sistema di difesa divenne, col passare del tempo, sempre più marginale, parte delle armi furono trasferite altrove e le guarnigioni ridotte numericamente al minimo indispensabile.

Nel 1799 le vicende della Repubblica Partenopea coinvolsero anche Brindisi. L'avventuriero corso Boccheciampe, forse lo stesso che Foscolo descrive mostrato alle folle in abiti da borbone della famiglia reale, e che aveva il controllo della piazza brindisina, organizzò le difese in vista di un paventato attacco. Il 9 aprile il vascello francese "Il Generoso" fu in prossimità della fortezza dell'Isola di S. Andrea e Boccheciampe ordinò di far fuoco contro il vascello che fu danneggiato dalle artiglierie del forte. Nel frattempo sopraggiunsero otto paranze barlettane per dare manforte all'equipaggio del Generoso e, con l'ausilio di lance, fu trasportata a terra



Brindisi, Castello Alfonsino

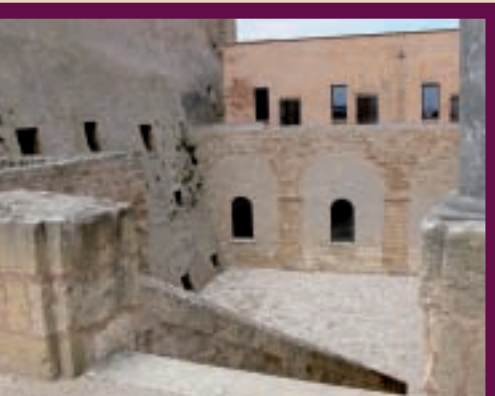
numerosa truppa che sbarcò nella darsena e facilmente s'impadronì del castello e del forte sprovvisti di un numero adeguato di difensori. In tale azione per il generale francese che fu sepolto con tutti gli onori tra le mura del forte.

Il 16 aprile i francesi abbandonarono Brindisi lasciando nel forte grandi provviste di farina, biscotto, vino, fagioli, ceci e carne salata. Il castello fu raggiunto da un bastimento turco, una fregata russa ed una napoletana e sul forte, costruito in funzione antiturca, sventolò la bandiera ottomana.

Agli inizi del secolo successivo il castello risulta ancora armato di 22 cannoni, 2 mortai ed una polveriera e presidiato da una guarnigione di artiglieri e truppa.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, a Brindisi si insediò una importante base della Marina Militare. Castello e Forte furono impiegati come depositi di torpedini e di materiali per la difesa foranea e per il controllo del canale d'Otranto.

Alla fine del 1983 la Marina dismetterà il complesso fortificato, che passerà nelle competenze del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali. ■



(Foto: Roberta Petrucci)



Mappa della città di Brindisi, inizi del '500 (da Piri Reis)